

Le feste si surriscaldano solo dopo mezzanotte, è così dappertutto. E accidenti se è vero. Io li osservavo quegli assatanati e non potevo credere ai miei occhi per come ci davano dentro a bere e a ballare. Zompavano come matti, si urlavano nelle orecchie, sudavano e si strusciavano fra loro. Diosanto, dovevate vederli anche quando erano già le due passate. Ma che gli fregava a quelli, la maggior parte di loro al mattino mica si alzava dal letto. Che avessero soldi in tasca, che fossero spiantati, oppure papponi, ladri, giornalisti, mignotte, cocainomani o attori, li trovavi lí, perché a quell'ora gira di tutto. E lo volete sapere? Sembravano felici.

Noi li facevamo ballare, scuotere il culo a nostro piacimento. «Shake it, baby shake it». Potete credermi che i piedi non li tenevano piú nelle scarpe. Gli facevamo sciogliere i sentimenti e anche il portafoglio. Piú si agitavano piú bevevano, e gli affari andavano benone per tutti. Qualcuno dovevano anche sbatterlo fuori di forza ma era cosí che doveva girare, il mestiere di un'orchestra è questo. Quando sei sul palco è come se avessi in mano l'acceleratore e il freno di tutta quella gente, puoi farli salire e scendere come sulle montagne russe. Puoi mandarli a casa esausti e ubriachi oppure raffreddare la serata e farla finire un'ora prima se il padrone te lo chiede. E qualche volta te lo chiede eccome. Perché gli brucia di giocarsi un

paio di cento a poker con dei malfamati come lui o perché deve scoparsi una delle cameriere e non può mica portarsela a casa nel letto con sua moglie. Così chiude baracca e la accomoda sui tavoli. Io tutte le sere stavo lí in piedi sulla pedana con in braccio la tretrecinque rossa lucida e la giacca chiara coi riflessi laminati. A sinistra avevo Gaetano, capelli tirati all'indietro e occhialini con le lenti rotonde da intellettuale, che si spaccava le dita sul pianoforte per farsi sentire in quelle cazzo di bolge, e dall'altra parte Toni Cuomo, che strozzava le note dal collo del contrabbasso con le dita da muratore. Le spalle ce le copriva Derek, il nostro batterista di Cardiff. I giovani, i ricchi, le femmine ambiziose e tutti quelli con un po' d'amor proprio nella maggior parte dei posti dove suonavamo non ci avrebbero mai messo piede. Ma gli altri, quelli che per divertirsi erano anche disposti a buttarsi via, loro ci venivano eccome. Ce li trovavi tutte le sere e ci stavano belli comodi come le vacche su un prato. Era gente che si divertiva, beveva, ballava e soprattutto scopava in tutte le combinazioni possibili. Per quanto riguarda me, venivo dalla periferia di una cittadina del Piemonte, suonavo la chitarra niente male, piacevo alle donne e mi giravano parecchi soldi in tasca.

Va detto che da allora è passato tanto tempo e che in piú sono un tipo allergico ai ricordi, ma ultimamente ho pensato sempre piú spesso che qualcosa da tenermi caro ce lo devo avere anch'io, e forse non è neanche poco. Di mia moglie Natalie ho conservato tutto. Di Gaetano e Toni l'amicizia, di Giulio, mio nipote, la speranza che mi raggiunga qui un giorno o l'altro. Per quanto riguarda un figlio come Alan, ho il conforto di sapere che dove vive si è fatto strada.

Del mio primo amore, che forse era piú profondo di quanto abbia mai lasciato supporre, mi è rimasta una fotografia al mare, dove sorride sotto il cartellone dei gelati Motta.

Mio padre, mia madre e Angelo Garibotto detto Giulín, che per me è stato un maestro, purtroppo sono ricordi tutt'altro che indelebili, ma la voce dello zio Piero e quella di sua moglie posso ancora sentirle al telefono quando voglio. È quello che ho. Il resto invece si sarebbe sfaldato e cancellato a poco a poco. Per questo ho scritto un po' alla volta la storia dei miei anni. Con fatica e facendomi aiutare, perché non ho studiato e ormai è raro che parli in italiano, figurarsi scrivere. C'è voluto del tempo per ricordarmi tutto e altro tempo per metterlo su questi fogli. Devo averlo fatto soprattutto per Giulio. Ma anche per Alan, che forse prima o poi vorrà capire qualcosa in piú di suo padre. E poi per me. Non credo che potrà mai interessare nessun altro. I ricordi evaporano come la pioggia sulle pietre e quando sei pronto per la pattumiera non sai piú cosa hai fatto e chi sei stato. Allora, per quello che vale, puoi anche convincerti di aver vissuto una vita da due soldi.

Ho preparato un grosso plico per Giulio. Contiene queste pagine piú un biglietto aereo e una lettera. Avrei potuto mandargli tutto via mail. Solo che le risposte in rete arrivano troppo in fretta, e i contenuti sembrano perdere importanza. Voglio poter aspettare un po'. Non so che effetto farà a lui, e un giorno forse a mio figlio, leggere di sé stessi in questa lunga storia. Magari non lo accetteranno, non sono stato sempre generoso, né con loro né con gli altri. È che ho saputo raccontare solo cosí. Sulla busta di carta rinforzata ho scritto «Tretrecinque» col pennarello blu. Senza quella chitarra la mia vita sarebbe stata differente, in fondo è l'astronave su cui ho viaggiato. Se Woody Guthrie a suo tempo scriveva sulla sua: «Questa macchina uccide i fascisti» io sulla tretrecinque avrei potuto metterci: «Questa nave attraversa il tempo».

E anche lo spazio direi, altrimenti oggi sarei il pensionato di qualche officina là in Piemonte. Poi, sotto al titolo, ho aggiunto in piccolo: «Gli anni splendenti». In verità non so se siano stati così splendenti, ma bisogna avere un po' d'amore per sé stessi. Diciamo che con mio nipote ho provato a vendermi bene. Nella lettera ho cercato di convincerlo ad avere coraggio finché c'è tempo, perché il coraggio prima o poi uno lo trova ma quello che conta è il momento, come per il salto di un tuffatore. La vita se non va bene da una parte di sicuro si mette a girare meglio in un altro posto e vivere come ho fatto io in fondo è facile, basta saper fare qualcosa decentemente e muoversi veloci, senza guardarsi troppo dietro le spalle. Sempre che il mio stile di vita possa risultare desiderabile per qualcun altro, perché di errori ne ho fatti e certo se riavvolgessero il nastro non mi dispiacerebbe.

Non mi passa per la testa di essere un esempio per Giulio; sia detto senza lagne, non sono un buon modello per lui. Non me ne faccio nemmeno lontanamente una croce, è che in vita mia so di essere stato un figlio lontano e distratto prima di diventare anche un pessimo padre. Con la musica, poi, ho voluto solo farci i soldi, lo studio e la passione da un certo punto in poi li ho mandati a farsi fottere. Cosa potrei insegnargli... sono stato un buon marito per Natalie, niente di più.

Leggo un mucchio di libri, ho tutto il tempo che voglio. La casa è sempre piena di gente che va e viene, certi a volte non li conosco nemmeno. Una tale, stamattina, mi ha lavato la biancheria e suo marito ha cambiato l'olio alla macchina. È così che vanno le cose qui. Ho la mia stanza al piano di sopra e dalla finestra aperta posso sentire qualcuno che chiama i suoi bambini e qualcun altro che si dà

da fare sulla terra col trattore. È tutta gente che ho aiutato negli ultimi anni e che adesso dà una mano a me con le faccende di casa. Per il resto badano a sé stessi ricavando qualcosa dai due ettari che ho intorno.

Sono stato in chiesa qualche mese fa, per vedere se mi riusciva di fare un patto. Era un po' che avevo dei dolori alle mani, così ho chiesto al padrone di casa che si prendesse quello che voleva, ma che per carità mi lasciasse le dita per suonare. Dopotutto doveva capirlo, io sono quello che *Impressions* l'aveva suonata anche più veloce di Wes Montgomery. Gli ho acceso due candele belle grosse.

Dal momento che in vita mia non mi sono mai sognato di fare un po' di ginnastica, non cammino più svelto come prima, però le mani sono tornate perfette. Ho fatto bene a proporre il mio accordo, quello lassù è un tipo di parola.

Di pomeriggio, quando ne ho voglia, mi siedo sotto la tettoia davanti al giardino e suono la trettrecinque per i figli di quelli che vengono a trovarmi. Se sono in vena faccio ascoltare loro dei dischi. Devono pur cominciare a sapere che c'è dell'altro rispetto alla merda che esce giorno e notte dalle radio commerciali. C'è il jazz, ci sono Bach, Vivaldi, i Rolling Stones. C'è anche Stravinsky, ma per quello è ancora presto. Ieri ho messo sul piatto un quarantacinque giri di Fred Buscaglione. I bambini l'hanno ascoltato, poi, quando ho chiesto la loro impressione, mi hanno detto che è «cool». Ho pensato che il termine è appropriato, Buscaglione ai suoi tempi era cool per davvero. Ho cominciato a raccontare, visto che stavano raggruppati intorno alla panca di legno, che quell'uomo l'avevo sentito cantare da vicino tanti anni fa, una domenica pomeriggio. E che forse, se non avessi ascoltato lui e la sua orchestra, io lí non ci sarei mai arrivato, e sulla panca a parlare con loro non mi ci sarei mai seduto. Però

il passato è un concetto difficile per dei bambini sui cinque anni. Ho letto subito un po' di confusione nei loro occhi: a poco a poco sono corsi tutti in mezzo al giardino a giocare, senza aspettare che il mio racconto finisse.